

Marina Torossi Tevini

PAGINE DI LETTERATURA E DI VITA GIULIANA

La critica relativa alla letteratura triestina si arricchisce del recente libro di Irene Visintini *Pagine di letteratura e di vita giuliana* (pubblicato dall'Istituto Giuliano di Storia, Cultura e documentazione, introduzione di Livia de Savognani Zammarchi, 2013, pagg. 220, euro 12) che si propone di indagare nella complessa identità culturale di Trieste attraverso un approccio poliedrico, teso a coglierne aspetti inediti, introducendo anche nuove modalità di analisi e approcci metodologici diversi da quelli tradizionali, all'insegna della plurimedialità e dell'abbattimento dei rigidi confini tra le diverse forme di espressione artistica, – ad es. la fusione della scrittura e della pittura nel caso di Svevo e Veruda, la trasposizione scenica di un'opera, *L'assente* di Bruno Maier, l'intervista basata su riflessioni critiche di un autore come Giorgio Voghera relativa ad Anita Morpurgo. Ne nasce una sorta di viaggio nella letteratura giuliana del Novecento fino ai giorni nostri che, pur non avendo alcuna pretesa di sistematicità e completezza, pone l'accento sui nodi nevralgici imprescindibili della cultura di queste terre inquiete.

Storia e mito continuano ad intrecciarsi in questa città di frontiera per la sua identità plurima, per la sua koinè religiosa, etnica e culturale, per la sua vocazione plurinazionale, per la sua complessità culturale “in cui c'è ancora molto da scavare” e il panorama diventa ancora più vario e complesso se alla letteratura triestina si uniscono la letteratura giuliana in senso ampio, cioè quella goriziana, gradese e bisiaica e quella delle culture minoritarie di frontiera, come fa appunto la Visintini in questi saggi.

Studiosa e operatrice culturale molto nota a Trieste Irene Visintini da sempre si è interessata alla letteratura del Novecento, in particolare a quella giuliana, e ha pubblicato negli anni Ottanta *Le lettere di Livia Veneziani a Italo Svevo* e il libro *Studi sveviani*, inoltre ha lavorato nell'ambito dell'Università Popola-

re di Trieste e presso la facoltà di Lettere e Filosofia di Pola.

I saggi che costituiscono questo volume prendono spunto da conferenze o convegni a cui l'autrice ha preso parte nell'arco degli ultimi vent'anni e spaziano da un'inedita analisi del rapporto tra letteratura e pittura in *Senilità* – che focalizza il rapporto tra Svevo e Veruda e si fonda su molti ricordi personali della figlia di Svevo, Letizia Fonda Savio, trasmessi direttamente alla Visintini negli anni Settanta – a un'esegesi dell'inquietante romanzo di Claudio Magris *Alla cieca*, devastante e struggente memoriale-confessione, epopea e delirio, coraggiosa “ricerca di una parola che esprima il senso primo e ultimo della vita”, monologo lucido ma che affonda inesorabilmente nelle più oscure dimensioni dell'inconscio, tra identità sempre rinnovate che tracciano una sorta di metafora del tragico destino dell'uomo del Novecento, che delincono il suo spaesamento – il nostro spaesamento – mentre ci aggiriamo tra le macerie di un impianto ideologico crollato, ma di cui forse si possono tuttavolta salvare ancora dei brandelli per ridescrivere la storia.

Accanto a questi saggi di grande spessore ci sono altri più lievi, come quello che delinea il profilo critico di Claudio Grisancich o le appassionate pagine sull'unico romanzo di uno dei critici che più hanno segnato il panorama triestino, Bruno Maier (Nevrosi e ironia di un “uomo di carta”), oppure ancora dei

brevi lavori su Giorgio Voghera, Anna Fano e altri autori del mondo ebraico triestino, oppure dei brevi saggi dedicati alla scrittura femminile, che ne colgono alcuni aspetti inediti (si pensi all'attenzione dedicata dall'autrice al romanzo della Tamaro *Per voce sola*, mentre solitamente altri romanzi della scrittrice vengono ritenuti più meritevoli o al rilievo dato a una breve silloge di una poetessa poco nota come Adriana Carisi, *Conquistatori d'eterno*) oppure il saggio dedicato a Manlio Cecovini, poliedrico personaggio di frontiera, noto per il suo impegno politico e civile oltre che letterario, o a Claudio H. Martelli, operatore culturale e poeta, testimone di una grande stagione culturale triestina. Uno spazio è riservato anche agli autori sloveni che utilizzano il dialetto triestino come Boris Pangerc e ad autrici come Anna Maria Mori e Nelida Milani, che hanno portato alla ribalta nazionale il dramma delle terre giuliane. Particolare interesse rivestono le pagine riservate a Fulvio Tomizza, autore che la Visintini conobbe e frequentò negli anni Settanta, e di cui viene analizzato il romanzo *Il male viene dal Nord*. La componente “conoscenza diretta” è una chiave di lettura importante e la si coglie nelle pagine affettuose dedicate a Bruno Maier, che della Visintini fu il Maestro, ma anche nei saggi in cui si testimonia la personale amicizia con Voghera o Tomizza o Letizia Fonda Savio. “Lo sguardo trasversale”, come sottolinea Pietro Spirito

nella sua recensione, mette a fuoco non tanto un canone letterario quanto una serie di incidenze e coincidenze che caratterizzano opere e autori. Alla ricerca di aspetti significativi di autori poco noti o di pagine poco note di autori ampiamente accreditati (come il breve saggio “Giani Stuparich, *Simone*, tra autobiografia e apocalisse”) questo libro si propone di delineare i tratti fondamentali di un *milieu* letterario complesso e variegato e di cogliere, anche attraverso personali frequentazioni, aspetti che possono creare maggior luce di qualsiasi teoria critica. Un lavoro eterogeneo e complesso dunque, che l'autrice definisce “una sperimentazione critica senza pretese di completezza”, e si pone come un'interessante tassello per fare fuoco su un segmento stimolante della letteratura italiana ricca di vitalità espressiva dove da sempre, complice il plurilinguismo e l'incrocio di etnie diverse, si sono creati dei promotori avanzati di nuove possibilità letterarie.

Irene Visintini

Pagine di letteratura
e di vita giuliana



Istituto Giuliano Di Storia e Documentazione